

BLOG *PENSIERINI*. IL MONDO IN ITALIANO, L'ITALIANO NEL MONDO

di Ugo Coppari

Pensierini è un blog in cui vengono pubblicati i racconti di tutti quegli studenti di italiano sparsi nel mondo che sono interessati a esercitarsi nella scrittura in lingua italiana. Prima della pubblicazione, i loro testi vengono revisionati con lo scopo di dare allo studente valide indicazioni su come esprimersi in una forma corretta e credibile, ma – allo stesso tempo – facendo sì che la voce dell'autore non venga alterata. La lettura dei racconti pubblicati, incentrati su un tema scelto dall'autore, consentirà agli altri studenti di imparare dalle esercitazioni dei loro colleghi.

Il progetto nasce con l'intento di soddisfare i bisogni di tutti quegli studenti che vogliono imparare a scrivere in italiano, ma che spesso non riescono a trovare contesti didattici in cui venga debitamente incentivata la produzione scritta; o per una scarsità di tempo a disposizione degli insegnanti o per un approccio più ampiamente incentrato sullo sviluppo di altre capacità.

Da quando ho cominciato a insegnare italiano a stranieri, nel 2011, ho cercato di coniugare questa professione con la pratica della scrittura narrativa, che porto avanti dal 2003. In tutti questi anni di insegnamento ho avuto modo di raffrontarmi con migliaia di studenti provenienti da quaranta diverse nazionalità. Ho passato ogni mattina a snellire un vocabolario che fosse adatto alla classe che mi trovavo davanti, e che avrei poi dovuto rinfoltire nei pomeriggi passati a scrivere testi narrativi. E negli anni mi sono accorto che tale pratica, più che determinare un impoverimento del mio bagaglio lessicale, ha favorito un uso più parco e accorto delle parole a mia disposizione.

Anche dal punto di vista sintattico, sono riuscito a far tesoro delle diverse modalità con cui questi studenti preferivano posizionare il soggetto, il verbo e l'oggetto all'interno della frase. Strutture sintattiche insolite che permettono talvolta di esprimere concetti che un madrelingua non saprebbe neanche pensare, vittima come è di forme imposte dall'alto e dall'uso reiterato che se ne fa nel tempo. Come autore sono stato sempre attratto dai linguaggi che scaturiscono da processi logici determinati da forme di indebolimento dell'apparato neuronale (es. malati di Alzheimer) o

da uno stadio ancora germinale dello sviluppo delle abilità linguistiche (es. bambini). Linguaggi che nella loro precarietà possono far passare tra le crepe delle storture sintattiche più luce di quanta ne passi solitamente.

Gli autori con cui mi sono confrontato nel tempo sono quelli che hanno appunto saputo masticare una lingua propria, libera dalle rigide gabbie formali in cui vengono solitamente imprigionati i testi letterari. Tra questi mi piace ricordare il procedere leggero e scanzonato di Gianni Celati. Ho fatto spesso leggere ai miei studenti un suo testo, "Mio zio scopre l'esistenza delle lingue straniere", inserito nel manuale Contesti italiani (Guerra edizioni). E sono stato sorpreso da come il suo incedere claudicante sia stato trovato facilmente digeribile anche dai livelli più bassi. Una lingua, la sua, che a volte fa pensare al modo di esprimersi dei bambini: semplice ma non banale. Così, partendo dal confronto con testi come il suo, ho invitato i miei studenti a emulare uno stile che fosse altrettanto basilare, paratattico. Ed è stato nel leggere le loro produzioni che mi è venuto da pensare che quando impariamo una lingua torniamo bambini, e quando scriviamo i primi pensieri in una lingua straniera scriviamo pensierini, come facciamo alla scuola elementare.

Poi un giorno si è presentato uno studente nato in Siria, ma residente da anni in Italia, che voleva imparare a scrivere i temi assegnati dal suo professore liceale. Siamo partiti dall'analisi dei testi di Ghali, per poi passare ad autori come Ugo Cornia, Francesco Piccolo e Andrea De Carlo, in grado di scrivere in un tono colloquiale che non scade mai nella sciatteria.

Qui di seguito troviamo uno dei testi prodotti a fine corso dallo studente. Un testo che a mio modo di vedere presenta una genuinità espressiva che a volte è raro trovare anche negli autori con una lunga esperienza alle spalle. Allo studente era stato richiesto di descrivere suo nonno:

Mio nonno è vecchio, lo so. Ma nonostante questo corre come una vespa impazzita. Infatti gira tutto il giorno per la città curiosando tra le case. Non a caso era un poeta. Aveva un bloc notes gigantesco dove scriveva le sue poesie con un pennino. Un giorno siamo andati a raccogliere bacche lucide come la sua testa sotto il sole. L'estate stava per iniziare e noi andavamo in giro leggeri. Mentre camminavamo mi raccontava sempre che da ragazzo non si staccava mai dalla piscina. Amava nuotare tutto il giorno. Era quello che oggi chiameremmo palestrato. Di solito i nonni consigliano di

studiare. Il mio, invece, mi svegliava alle 6, obbligandomi a fare le flessioni prima di andare a scuola. Diceva che così si accendeva la mente. Era così impegnato a raccontarmi di quando era giovane che non mi ha mai accennato al suo lavoro. E io non me lo sono mai chiesto, perché a me interessava solo passare il tempo con lui. A pensarci bene, mi ha insegnato una cosa importante: che il tempo è d'oro.

In questo testo troviamo la stessa essenzialità con cui la scrittrice americana Jhumpa Lahiri sentì di pensare e riscoprire il mondo dopo aver cominciato a scrivere in una lingua in cui non era cresciuta, una lingua nuova, l'italiano. Il suo "In altre parole" (Guanda) è stato un altro motore che ha contribuito all'apertura del blog Pensierini. Ecco un estratto¹:

Non ho molte parole per esprimermi, tutt'altro. Mi rendo conto di uno stato di deprivazione. Eppure, al contempo, mi sento libera, leggera. Riscopro la ragione per cui scrivo, la gioia insieme all'esigenza. Ritrovo il piacere che provo fin da ragazzina: mettere delle parole in un quaderno, che nessuno leggerà. In italiano scrivo senza stile, in modo primitivo. Sono sempre in dubbio. Ho soltanto l'intenzione, insieme a una fede cieca ma sincera, di essere capita e di capire me stessa.

Qualche mese dopo aver aperto il blog è stata la volta di Kehinde Jolayemi, un ragazzo nigeriano di diciannove anni, ora richiedente asilo in Italia, che mi ha inviato un testo in cui ho ritrovato la stessa semplicità che ho sempre ricercato e apprezzato nei miei autori preferiti, nei bambini e in altri parlanti una lingua fuori registro.

Quando ero nel mio Paese amavo vivere tra le pagine come lo amo ora, l'unica differenza è che vivevo solo tra le pagine che mi venivano consigliate o dette; tipo a scuola, per gli esami.

Tutto questo, però, sarebbe cambiato dopo il mio viaggio per arrivare fin qui. Durante il viaggio avevo un libro di una scrittrice del mio Paese e parlava della guerra civile che c'era stata, ne parlava in maniera da farmela sembrare un evento avvenuto ieri. Quelle volte che mi è capitato di poter leggere, aprivo il romanzo alla pagina che credevo fosse dove avevo smesso di leggere il giorno prima. In parole

1 Lahiri, Jhumpa, *In altre parole*, Parma, Guanda, 2015, pagg. 52-53

povere, durante quei momenti di quel viaggio particolare, vivere tra le pagine era come trovare di colpo un'oasi nel deserto.

Al mio arrivo in Italia, dove mi sono trovato in mezzo a una cultura non analoga alla mia, a persone con pensieri e stili di vita molto diversi da quelli a cui ero abituato, la lettura (ovviamente di testi meno complicati all'inizio), ovvero vivere tra quelle pagine, mi è stato ancora di grande aiuto, quando avevo bisogno di scappare dal mondo esterno, di intraprendere viaggi in Paesi che non so se sarò in grado di visitare fisicamente, di vedere il mondo attraverso l'obiettivo della penna dello scrittore, dell'inchiostro, delle pagine.

Vivere tra le pagine oggi per me è vivere.

Il cerchio si era chiuso. Ero riuscito a coinvolgere un soggetto che stava cercando nella lingua italiana uno strumento non solo di integrazione ma anche di espressione letteraria, utile a testimoniare la propria esperienza.

Vorrei che questo blog potesse diventare un eserciziaro per gli studenti, uno strumento di integrazione per chi ha deciso di vivere in Italia, una finestra sul mondo per gli italiani e una bombola di ossigeno per la nostra lingua letteraria, che potrà assumere tinte e tonalità mutate da altre strutture linguistiche, logiche ed espressive.

Allo stesso tempo costituisce un esperimento con cui l'essere umano ha la possibilità di confrontare le proprie potenzialità con quelle sviluppate dall'intelligenza artificiale. Nonostante le AI possano oramai scrivere romanzi, comporre canzoni e avviare una conversazione con i proprietari dei telefoni in cui si trovano a esistere, sembrano ancora avere dei limiti nel saper comprendere le sfumature che una lingua sottende, quale canto esprime una voce, come se in quelle crepe dove passa la luce di una sintassi inusuale vada a cadere la loro razionalità algoritmica.

SITO

<https://pensierini.blog/>